

R A G I O N I

Che si appartengono alla Venerabile, e Regal Chiesa
di S. Lucia della Città di Siracusa.

D A E S A M I N A R S I

Nella Suprema Giunta del Regno di Sicilia.



1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

1318 A.

J. M. J.



Dopo che uscirono alla luce due Regali Diplomi, uno del Rè Ferdinando il Cattolico, e l'altro della Regina Giovanna, e dell' Imperador Carlo V., mercè de quali le rendite d' un Podere, denominato il Feudo di S. Lucia, si appartengon' al Regal Convento, ed alla Chiesa eretta sotto l' invocazione della medesima Santa per mezzo miglio distante della Città di Siracusa:

Crederono que' poveri Religiosi Osservanti Riformati del Serafico ordine, che nel Convento istesso fan soggiorno, essersi dalla divina Provvidenza aperta così la strada, di veder riparate, e perfezionate quelle fabbriche, ed aggiutato forsì il sostentamento della mendica, e laboriosa loro vita. Ed in fatti dopo che riuscirono infelici, ed infruttuose le loro diligenze ne supremi Tribunali del Regno di Sicilia, ed arrivò a conoscersi qual fusse la condotta del Baron D. Giuseppe Gargallo Sindico Apostolico dello stesso Convento, appena umiliato al Regal Trono un ricorso, in cui s' implorava dalla Pietà, e dalla Giustizia del nostro Rè, e Signore la indispensabile reintegrazione del cennato podere, se ne comandò subito all' Illustre Vicerè di quel Regno l' informo, per darsi l' opportuna provvidenza, che dal medesimo Illustre Vicerè fu commesso a quel Tribunale del regal Patrimonio.

Mà nel corso delle diligenze praticate per eseguirsi l'ordinato informo, e rimesso questo di Regal Ordine alla suprema Giunta eretta in questa Dominante per gl' affari del Regno di Sicilia, si veggono i poveri Religiosi contrastata la chiara loro ragione da così forti Pretendenti, che la sola fermezza delli loro dritti, l' esatta probità de Signori Ministri, l' eroica Pietà, e l' inalterabile Giustizia del nostro Re, e Signore, li rincorano per ottenere un felice evento del giusto, e ragionevole loro impegno.

Pretende il Regio Fisco, che il divisato Podere debba ancor oggi riputarfi del Beneficiato della Chiesa di Santa Lucia, e che il Beneficio abbia da continuar ad essere, come prima de divisati regali diplomi, di libera collazion del Sovrano.

Pretende il Reverendo Cantore della Chiesa Cattedrale di Siracusa.

D. Ignazio Gargallo, per li servigi prestati, in aver egli rivelato, e

A

posto

posso in chiaro li dritti del Regio Patronato, dover essere, nella collazione dello stesso Beneficio ad ogn' altro preferito.

Pretende il Tesoriere della stessa Cattedrale D. Sebastiano Landolina, emulando le usurpazioni de' suoi antecessori, che il cennato Podere come dote d' un Beneficio immaginariamente eretto nella Cappella di S. Lucia nella medesima Chiesa Cattedrale, debba, come per lo passato, esser annesso alla sua dignità di Tesoriere. Anzi di questi, e del Cantor' Gargallo esaminatesi tempo fa le scambievoli pretese, mentre mutolo, ed indifeso era il Regal Convento per opera del suo Sindico Apostolico, si fece parità trà li Signori Ministri, che tuttavia non s' è giunto à dirimere.

Ed hà preteso, mentre che visse, il defunto Vescovo di Cefalù, che in vigor di antichissime Regali concessioni, benchè rivate per delitti di felonìa, o per altri motivi, debba lo stesso Podere alla Chiesa di Cefalù dichiararsi appartenente.

Di tanti Pretendenti però, li quali ove vanamente fondino le loro ragioni, lo ravvisaremo nel decorso di questa brieve scrittura, più sensibile, e penosa riesce alli Religiosi Osservanti Riformati l'ostinata contraddicenza del Cantore D. Ignazio Gargallo. Non era egli per menoma parte inteso, ne delli dritti del Regio Patronato sul Convento, sù la Chiesa, e sul Podere, ò sia Feudo di S. Lucia, ne di qualunque altra circostanza attinente all' assunto: e forsi, come molti altri, credulamente riputava effettivo quell' ideale Beneficio della Cappella di S. Lucia, e che annesso fusse alla dignità di Tesoriere. Tanto che vacata questa dignità nel mese di Gennaio 1745. per la morte di D. Pietro Impellizzeri, che possedè mentre che visse anche il Feudo, la pretese egli vivamente nel tempo stesso, e presso l' Illustre Vicerè di Sicilia, a cui espose, esser di Regia collazione tutte le dignità della Cattedrale di Siracusa, e nella Corte di Roma, ove non conteste esser di libera collazione del Pontefice. Ma prevedendo infelice riuscita, così per l'uno come per l'altro impegno, e confidatosi li dal Barone D. Giuseppe Gargallo suo Padre Sindico Apostolico del Convento di S. Lucia, in cui que' poveri Religiosi avevan riposto tutte le loro speranze, d' esser in potere de' medesimi copia legale, ed autentica de' privilegi del Rè Ferdinando, della Regina Giovanna, e dell' Imperador Carlo V., da quali risultavano li chiari dritti del Regio Patronato: si fece il gran merito di esporlo alla M. del Sovrano, e si avanzò a pretendere la prima collazione, sulla fiducia, che oppressa la loro povertà, percioche dal suo Padre Sindico Apostolico, non si farebbe sù di ciò dato il menomo passo, auria egli avuto il modo, di escluder anche il Convento, che ne' medesimi privilegi della Chiesa, del Beneficio, e nominatamente del Feudo era investito. Ed in fatti concedutosi di Regal' Ordine al Tesoriere Landolina il Regio *exequatur*, coll' espressa esclusiva però del Feudo di S. Lucia, li di cui frutti, predente l' esame de' dritti del Regio Patronato

ri-

rimasero sequestrati: come che li Religiosi doppo qualche tempo acquie-
 tar più non potevano la loro coscienza alla condotta del Baron e
 D. Giuseppe Gargallo, e toccaron' colle mani, che nella suprema Giunta
 si accudiva solo in nome del Cantor' Gargallo, e del Tesoriere Lando-
 lina: ne fecero invigor d'una di lui procura ricorso alla M. del Rè, d'
 onde cominciò a porsi innanzi la ragion della Chiesa. Ma sdegnato il
 Barone d'una tal novità, non tralasciò dar manifesti segni delle sue pro-
 cedure, rinunciando al Sindicato Apostolico con atto formale, in cui il
 calor dell' ira li fece, anche asserire, che per il ricorso fatto al Rè s'ù
 questo assunto senza sua intelligenza, erasi egli risoluto di rinun-
 ciare.

Macheohe sia di ciò, che in luogo più proprio ci obliherà forsi dirne
 qualche altra cosa: toccando a noi il carico di far le parti del
 Regal Convento, per obbligo di spezial divozione verso l'Ordine, e
 verso la Santa: sebbene ci disoblighi di maggior applicazione un' affai
 dotta Allegazione formata nella Città di Palermo da valentissimo Av-
 vocato, in difesa dello stesso Regal Convento, in occasione dell' infor-
 mo, che si fece dal Tribunale del Regal Patrimonio: stimiamo però
 in questa breve scrittura esporre solo col dovuto ordine, e charez-
 za le antiche, e le recenti notizie, mercè le quali la certa, ed indu-
 bitata giustizia della Chiesa, e del Convento più chiara della luce stessa
 del Sole si dimostra. Indi facendoci all' esame di quanto dagl' altri
 Pretenzori s' adduce, con sodi, ed insolubili argomenti, non solo
 verrà a conoscersi, di ogni obbetteione la vanità, ed insuffistenza, ma
 l' incontrastabile ragion del Convento rimarrà vieppiù confermata.

N El luogo appunto, ove nacque la Gloriosa Vergine S. Lucia, ed
 ove trionfante acquistò la palma d' un eroico martirio, per mezo
 miglio distante dalla Città di Siracusa, edificarono, e di sufficien-
 ti rendite dotarono i Principi Normanni una Chiesa in onor della
 medesima Santa, nel di cui sepolcro è ancor una Cappella eretta ex
 voto dal Senato di Siracusa, per la Sanità ricuperata da quel Pubblico
 doppo la strage del pestifero flagello.

E sebbene si pretenda dal Vescovo di Cefalù, che la Contessa Adelesia
 Nipote del Rè Ruggiero nell'anno 1140, donato, e conceduto avesse
 alla Cattedrale di Cefalù l'anzidetta Chiesa di S. Lucia, con tutt'li
 suoi beni, dritti, dignità, e pertinenze, e che ciò si legga nel pri-
 vilegio rapportato da Rocco Pirro nella sua Sicilia Sacra lib. 3. notit.
 5. *Ecclesie Cephaladitane anni 1140: Ecclesiam Sanctæ Lucie de
 Syracusis, quam Progenitores mei fundaverunt, & ego de meis bo-
 nis a Deo datis decoravi, cum omnibus juribus, dignitatibus, &
 pertinentiis suis, & cum casalibus Cirepici, Cardinalis, Agulie,
 & Madila, cum Villanis eorum, dono, et concedo Cephaludensi
 Ecclesie, quam invidissimus Rex Rogerius dominus, et Patruus
 meus ad honorem, et laudem Salvatoris fundavit.*

Egli è certo però, che nell'anno 1397. convinto il Vescovo di Cefalù

di ribellione, fù dal Rè Martino privato dell' esercizio della dignità Vescovile, e fù dal medesimo destinato l' amministrator de beni di quella Chiesa: siccome si ravvisa dal citato *Pirro lib. 3. notit. 5. ann. 1397.* Anzi si vede dallo stesso Re Martino conferito il beneficio della Chiesa di S. Lucia, come lo rapporta il *cit. Pirri* in persona dell' Arcidiacono di Saragosa *Pontio de Tbaust*, e che in morte di questi fù dallo stesso Rè Martino conferito il medesimo Beneficio, a Pietro Rogato, a favor del quale furon dalla Regina Bianca spedite le lettere di manutenzione, giusta il documento rimesso di Regal Ordine alla suprema Giunta.

Passata però ad esser la Città di Siracusa della Camera Reginale nell' anno 1344., la Regina Germana II. moglie di Federico II. istituì nella medesima Chiesa quattro Cappellanie; e le dotò di annue oncie 24., siccome attesta il *cit. Rocco Pirro*, e lo avvertisce il *Regio Visitator de Giocchis* nell' atto della sua Visita dell' anno 1743.

Succeduto poi nel Regno di Sicilia Ferdinando il Cattolico, mentre era Beneficiario nella Chiesa di S. Lucia D. Giovanni di Cordova, accendendosi sempre più li Cittadini di Siracusa di fervorosa divozione verso quell' eroica Martire, risolveron nella Chiesa sudetta eriger un Monastero, in cui soggiornassero li RR. PP. dell' Osservanza dell' ordine Serafico: Ed eccoci alli Regali Privilegi, da quali surge l' incontrastabile ragione della Chiesa. Fece perciò l' Università di Siracusa ricorso al Rè Ferdinando, acciocche degnato si fusse conceder al Monistero erigendo la Chiesa stessa, ò sia beneficio allora posseduto dal mentovato Giovanni de Cordova: *Cum autem* (sono le parole del Regio Diploma) *pro parte Civitatis Syracusana fuerit M. N. humiliter supplicatum, ut Ecclesiam ipsam, sive beneficium in Monasterium erigi; ubi Fratres de observantia degerent, ac praefatum Feudum, quod Beneficiatus supradictae Ecclesiae tenet, & possidet praedictae Ecclesiae, sive Monasterio ex ea erigendo unire & incorporare post obitum praefati Joannis de Cordua dignaremur.*

Condescese quel Principe veramente Cattolico alle suppliche dell' Università di Siracusa, e perciò facendo uso di quei dritti, che come Monarca del Regno di Sicilia, e per il patronato della Chiesa, ò sia beneficio sudetto, se l' apparteneva; unì, ed incorporò al Monastero erigendo la stessa Chiesa di S. Lucia ò sia il Beneficio, e Feudo della medesima, con tutti li suoi dritti, rendite, e pertinenze, e volle, che in ogni futuro tempo dovesse valere l' unione, ed incorporazione sudetta: *tenore igitur praesentis cunctis futuris temporibus firmiter valitura ex nostra certa scientia deliberatò, et consulto; qualiter ad nos, tamquam dictae Ecclesiae, sive beneficii, et Feudi Patronum, et huiusmodi Regni Siciliae Monarcham pertinet, et spectat, ac spectare potest Ecclesiam praedictam S. Luciae, sive Beneficium, et Feudum ipsius praedictum, cum omnibus juribus;*

redditibus, et pertinentis ipsorum prefato Monasterio sic erigendo, tunc post mortem dicti Joannis de Cordua perpetuo unimus, conjungimus, et incorporamus, unitumque, conjunctam, annexam, et incorporatam cunctis futuris temporibus esse, et haberi volumus, et declaramus.

E ribbene nello stesso Regal Privilegio si legge: *Decernentes quod Religiosi, qui in dicto Monasterio degent, & residebunt, obtenturius facultate, & licentia, sive assensu a Sede Apostolica, sive a Reverendo Episcopo Siracusano, seu ab altero eorum, ad quem spectat possessionem corporalem, Realem, & actualem dicti Beneficii, & Faudi ipsius cum eorum juribus, redditibus, & pertinentus suis post obitum dicti Joannis de Cordua apprehendere valeant, & apprehensa retinere, fructusque redditus, & proventus dicti beneficii, & Faudi in edificatione prefati Monasterii, seu sustentatione ipsorum Religiosorum convertere possint. Dum tamen in facultate, & licentia obtenta a Summo Pontifice, vel a prefato Episcopo Siracusano sit clausula, quod dicti Religiosi sint de observantia, & ipsi demum orare teneantur pro salute animarum nostrarum, & Successorum Regum Aragonie, & Sicilia. Vedremo però da quì a poco, come amendue le condizioni quì espresse, sianfi esattamente adempito.*

Questo Regal Privilegio, che porta la data de 13. Settembre 1715. fu ad istanza della stessa Università di Siracusa confermato dalla Regina Giovanna, e dall' Imperador Carlo V. con altro Regal privilegio in data 8. Giugno 1717. E di questo la copia, estrarra dall'originale, che conservavasi nella cassa de' privilegi della stessa Città, munita del di lei surgello, e sottoscritta dal Dottor D. Mario Ardito allora Attuario della Curia dell' Università del Senato, capì ultimamente nelle mani d' un Religioso dello stesso Convento nominato Fra Ignazio di Melitello. Indi ad istanza dell' Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio del Regno di Sicilia, fu a 27. Luglio 1745. con le dovute solennità riconosciuta, e ritrovata vera con la comprovazione fatta della sottoscrizione del sudetto Dottor D. Mario Ardito con altre di lui indubitate sottoscrizioni, da sei Notari Publici della Città di Siracusa in presenza del Magistrato Ordinario, del Senato, e del Capitolo della Cattedrale della medesima Città: giusta l'atto del trasunto, la di cui copia autentica rimiliata alla Maestà del Rè N. S. dall' odierno Sindaco Apostolico del Convento ritrovasi di Regal Ordine rimessa alla Suprema Giunta.

Ma ritornando alli Regali Diplomi, furon questi già fin da quel tempo cominciati ad eseguirsi. Imperciocchè seguita la morte del cennato D. Giovanni de Cordua nell' 1520. e comeche non erasi fin allora da Religiosi dell' Osservanza dell' Ordine Serafico passato a far soggiorno nella Chiesa di Santa Lucia, a 5. Marzo dello stesso anno il magnifico Geronimo de Haro, come uno de' Giurati della Città di Si-

racusa, in vigor de' medesimi Diplomj prese il possesso, non meno della Chiesa, che del cennato Feudo, ed altre rendite, e di tutto loche alla medesima si apparteneva. Ecco le parole dell'atto, che se ne formò, registrato nel libro de' Consigli della Curia del Senato di Siracusa, la dicui copia autentica umiliata alla Maestà del Rè ritrovavasi parimente alla Suprema Giunta rimessa: *Magnificus Hyeronimus de Haro tamquam unus ex Juratis presentis anni Fidelissima Civitatis Syracusarum, conferens se personaliter in Ecclesia Majori Sanctae Luciae extra mœnia dictae Civitatis, vigore privilegiorum Regionum concessorum dictae Civitati cum suis debitis vice Regiis exauctorialibus olim, accepit possessionem Realem, actualem, & effectivam dictae Ecclesiae Sanctae Luciae, cum toto ejus Feudo, & aliis redditibus pertinentibus, prebaminentiis, emolumentis, prerogativis spectantibus cum honoribus, & oneribus, subventionibus, redditibus, & aliis in dicta Ecclesia, & Feudo spectantibus, debentibus, & pertinentibus, necnon, & cum alio Feudo in Quastua Mottana in Territorio dictae Civitatis.* E nell'ultimo dello stesso atto, che saria superfluo per intiero trascrivere si legge anche così: *Ob mortem quond. Reverendi Domini Joannis de Cordua, ultimi, & immediati possessoris dictae Ecclesiae, & Feudorum.*

Ma siccome l'Opre più buone, e più Sante sogliono alle volte, per arcani impenetrabili, dell'Altissimo, vederli ritardate, ed impedite; anche in questa occorrenza tardò molto il passaggio de' Religiosi dell'Osservanza alla formazione del Convento nella cennata Chiesa, o perche il Vescovo di quel tempo per la sua assenza differito avesse conceder la sua approvazione, o per altro motivo, ed impedimento, che potè sopraggiungere. Ed in fatti da una lettera scritta dal Senato di Siracusa al Vescovo, in data 28. Novembre 1530. apparisce, che se li davan le premure per ottener' ancora l'approvazion Pontificia: *Supplicamo V. S. Reverendissima tegna in memoria lo negotio de la nostra Advocata, compatriota Santa Lucbia, de avere la confirmatione de Su Santità de quello l'ha concesso la Maestà Cesarea a questa Chità; circa la Fago di detta Chità, come per altre nostre lettere largo tenemo escritte a Vostra Reverendissima Signoria.* Come apparisce dalla copia della medesima lettera trasmessa come sopra di Regal Ordine alla Suprema Giunta.

Intanto però nella stessa Chiesa di S. Lucia erano li quattro Regj Cappellani, a i quali per loro stipendi dal Secreto di Siracusa si corrispondevano oncie 24. all'anno, ed una al Sagrestano: Ed eran questi eletti dalla Regina in tempo, che la Città di Siracusa si apparteneva alla Camera Reginale, indi eligevanli dall'Imperador Carlo V., e dall'Illustre Vicerè di quel Regno. Ma bramando sempre più li Cittadini di Siracusa, che un maggior culto si desse a quel celebre Santuario, e smarrita del tutto la notizia de' Regali Diplomi, pensarono costituirci un Collegio di dodici Sacerdoti per lo stipendio de'

de' quali si addossarono il dazio d' un danaro sulla carne , ed ottennero dall' Illustrè Vicerè del Regno , che anche lo stipendio degl' altri quattro Regj Cappellani, con lo stesso Collegio s' unisse, e che tutti menassero vita comune . Ma nella visita del Reverendo D. Giacomo Arnedo dell' 1552. si avvertì, che il Collegio giammai giunse alla dovuta perfezione: imperciocchè, ne il numero de' Sacerdoti era compito, ne vivevasi in comunità, nè li stipendj promessi si corrispondevano. Siccome si ravvisa dalla copia estratta dell' atto della cennata visita, rimessa parimente di Regal Ordine alla Suprema Giunta.

Il Senato però di Siracusa, che in vigor de' cennati Regali privilegi preso avea il possesso della Chiesa, e delle sue rendite, e che attenti li medesimi, altro dritto vantar non poteva, che di semplice Comendatario per amministrarne le rendite, al fine in essi espresso, cioè per la costruzione del Convento de' Religiosi dell' Osservanza: non solo non adempì ad un tal obbligo per lui indispensabile: ma, abusando delle Regali concessioni, o che smarrita ne avesse, o che avesse voluto smarrirne la notizia, introdusse una novità troppo pregiudiziale alli Regj dritti, alli Religiosi dell' Osservanza, ed all' istessa Chiesa di S. Lucia. Imperciocchè concertatosi col Vescovo Bologna, figurarono uno specioso equivoco d' esser il Podere, o sia Feudo di S. Lucia, non già rendita della Chiesa, ma bensì d' una Cappella sotto lo stesso titolo di S. Lucia, e figurandolo Beneficio di Collazione, o del Vescovo, o del SS. Pontefice ne' rispettivi mesi della vacanza, lo fecero annesso alla dignità di Tesoriero. Siccome si è riferito a S. M. dal Tribunale del Patrimonio, nel citato suo infirmo sù la supplica del Sindaco Apostolico del Convento, trasmesso ancora di Regal Ordine alla Suprema Giunta.

Anzi nella citata visita fatta da D. Giacomo Arnedo nell' 1552. si fa menzione di ritrovarsi notato nella Revisione de' Regj Padronati fatta da D. Francesco Vento, che al Beneficio di S. Lucia era annessa la dignità di Tesoriero. Ma fidando quel buon Visitatore alle Asseritive de' Canonici di quella Chiesa Cattedrale che li dissero, esser tutto all' opposto, cioè il Beneficio esser annesso alla dignità di Tesoriero, e questa dignità conferita sempre dal SS. Pontefice: non andò rintracciando colle dovute ricerche, le notizie anteriori, tuttochè per esser la novità, cotanto pregiudiziale alli dritti del Regio Padronato, ed al Convento, accaduta 10. anni prima, non li saria stato difficile porre in chiaro la verità delle cose. E pure in mezzo alle affettate oscurità li parve credibile, che il Feudo posseduto dal Tesoriero, fusse in altro tempo della Chiesa, e per la denominazione, che avea di Santa Lucia, e per lo peso, che portava il Tesoriero di mantener nella Chiesa il Sagrestano. Ma di questo si spiegò lo stesso Visitator Arnedo, non averne potuto rinvenire autentica scrittura, se non che le bulle Pontificie del Teso-

viero: Item est notandum, quod in quadam revissione Patronatum Regni facta per quond. Dominum Franciscum Ventum vidimus banc notulam. Item cum dicto beneficio est annexa dignitas Thesauraria, Ecclesia Cathedralis Syracusarum. Et nos in facto contrarium reperimus, nam beneficium est annexum dignitati Thesauraria, & semper nostra etate, ut ex relatione multorum Canonicorum Ecclesia intelleximus, dicta Thesauraria fuit collata per Sum. Pontificem. Credibile tamen est, quod antiquo tempore quoddam Feudum nuncupatum DI LITERRACATI possessum per Thesaurarium dictae Ecclesiae esset de Ecclesia Sancta Lucia, nam & in presentiarum nuncupatur Feudum Sancta Lucia a multis, & Thesaurarius tenetur unum Sacristam in dicta Ecclesia Sancta Lucia propriis sumptibus substinere, de quibus rebus non potuimus aliquam scripturam authenticam invenire, praeter Bullas Suae Sanctitatis presentis Thesaurarii.

Giunse però alla fine il giorno di vedersi adempita la pia volontà del Re Ferdinando il Cattolico, e consolati li Cittadini di Siracusa, che inferorati dalla somma divozione verso la Santa loro Compatriotta bramavano ardentemente, che un maggior culto dato si fusse a quel Santo luogo del suo Martirio. Imperciocche riusciti vani tutti gl'altri tentativi di Cappellani, di Collegiata, di Vita comune, a causa ch'è contenevasi dal Cielo l'ingiustizia degl'Uomini, a 7. Febrajo dell'anno 1618. il Senato, e Consiglio di Siracusa si vide quasi nella necessità di conceder' alli Padri dell'Osservanza Riformati, e per essi al R. P. Fr. Angelo di Noto Dissinitore del medesimo Ordine, l'uso, ed abitazione della Chiesa, delle Stanze, delle Officine, e di ogn'altra proprietà in essa esistente; siccome ancora gli concedè l'uso, e servizio delle suppellettili d'oro, e d'argento, parati, ed ogn'altro, che nella medesima Chiesa allora ritrovavasi. E quanto alle rendite salvate per miracolo dalle passate incursioni, e che giugnevano alla sola somma d'annue oncia 19., si convenne, che dovessero queste esser' sotto il Governo, ed amministrazione de' Procuratori della medesima Chiesa, che vi erano fin allora stati, e che, si stabilì, continuassero ad esservi per l'avvenire. Anzi le rendite sudette adde tte furono alla fabrica d'un infermeria, alla fabrica delle stanze, ed officine necessarie per l'abitazione de' Religiosi, alla compra d'una Selva contigua per uso de' medesimi Religiosi, ed indi all'annuale riparo delle medesime Fabriche. Tutto ciò, ed altro, che si ravvisò ne' capitoli, e patti stabiliti dal Senato, e Consiglio di Siracusa, ed accettati dal cennato Fr. Angelo di Noto, precedente riforma fattane dal Vescovo di quel tempo D. Giovanni de Torres Ossorio, accettata dal Senato, e dal Consiglio, fu approvato, e ratificato dal medesimo Vescovo a 17. Settembre dell'anno 1619.: siccome costa dalla copia autentica de' capitoli, concessioni, ed approvazioni sudette, rimesse come sopra di Regal ordine alla Suprema Giunta.

In-

Introdotti così li Religiosi Osservanti Riformati nella Chiesa di Santa Lucia, ed ottenuta anche sulle concessioni, e capitulazioni sudette la Regia approvazione dell'anno 1626: fu di tale, e tanta edificazione presso di tutti la loro vita penitente, ed esemplare, la continua, e divota loro assistenza alla recitazione del Divino Ufficio, ed al culto di Dio, e della Santa, e la fervorosa loro predicazione: vera causa finale della pia determinazione del Rè Ferdinando. Che a 16. Marzo del 1633. fu dal Vicerè di quel tempo. spedito un dispaccio diretto al Senato di Siracusa del tenor che siegue: *El Duque mi Señor me ha mandado escriba de su parte a V. S. què à suppuesto que esta Ciudad dio a los Padres Descalzos de S. Francisco la Iglesia principal, que està nel sito del Sepulcro de S. Lucia, y ha conocido V. S. quan bien se han empleado en ella. Estimerà mucho S. E. què se les de tambien aquella parte, que llaman Sepulcro de S. Lucia, teniendo V. S. atenzion a lo mucho què obliga la Religión, con què estos Padres viven, y a lo què por estos el gran fructo, che se succa dè su comunicazion, se debe accomodarles en todo.*

Ed a vista d' un tal dispaccio all' instante istesso il Senato di Siracusa donò alli Religiosi quella parte, che chiamasi il Sepolero di S. Lucia, in cui a dirittura è l' effettivo Sepolero della Santa, posta nel frontespizio della medesima Chiesa. Siccome si giustifica dalla copia della donazione con l'inserta forma del dispaccio, rimessa, come tutte l'altre scritture di Regal Ordine alla Suprema Giunta.

Ed in tutti non può negarsi da chichessa, che fin dal tempo in cui li Religiosi Osservanti Riformati furon abilitati a formar. il loro Convento nella cennata Chiesa di S. Lucia, si vide nella medesima quell' esattezza nel servizio di Dio, ed in promover la divozione verso la Santa tanto desiderato dal Popolo di Siracusa. Cosicchè con le larghe limosine di quella gente cominciarono con effetto a costruirsi le Fabbriche precise all' abitazione de' Religiosi, siccome si enuncia ancora nel ricorso inserito nella Regia approvazione del 1626. di sopra citata.

Ma col decorso poi del tempo, non adempiendosi forsi da tal'uno de' Procuratori della Chiesa alla buona amministrazione delle rendite, ed all'impiego delle medesime, giusta il convenuto nelle capitulazioni, e diminuite di molto le limosine per le calamità avvenute a quella Città, specialmente nell' 1718., che per lo lungo, e travaglioso Blocco, si diminuì per più della metà la sua popolazione: manca alli poveri Religiosi il quotidiano loro sostentamento, e le fabbriche del Convento non an potuto perfezionarsi, anzi le già fatte per mancanza degli anni ripari si son di molto deteriorate. Tantoche per ridursi alla indispensabile perfezione, vi necessita la spesa di oncie 2087. 19. giu. fla la relazione fattane dal Capomaestro della Città, d'ordine di quel Re-

gio

gio Giudice delle cause civili, la di cui copia autentica si è parimente di Regal Ordine rimessa alle Suprema Giunta.

P Remesse ora queste notizie, che da citati documenti si ravvisano certe, ed incontestabili, facilissimo riesce il dimostrare, che il chiaro dritto, per cui alla Chiesa, ed al Convento di S. Lucia il cenato potere si appartiene, nasce da principi troppo certi, ed indubitati, che bastevoli sono per ridurlo ad una perfetta dimostrazione.

Prima però d'ogn'altro, supposto per indubitato il Regio Patronato della Chiesa, o sia Beneficio di S. Lucia, che per non ripeter le cose istesse ci riserviamo in luogo più proprio dimostrare, è preciso avvertire un equivoco, che al nostro corto intendere, sembra pur troppo chiaro, e manifesto.

Non è già, che dentro la Chiesa di S. Lucia, o in qualche suo Altare, si sia da Principi Normanni fondato qualche Beneficio doppo la prima erezzion della Chiesa, onde diversa, e distinta fusse la Chiesa dal Beneficio. Ma la Chiesa istessa di S. Lucia è il Beneficio, ed il titolo del Beneficio è la medesima Chiesa, ne tra la Chiesa, ed il Beneficio vi è la menoma distinzione, o diversità. Dimodochè, il Podere, o sia Feudo è dote della Chiesa, e del Beneficio, da' medesimi inseparabile: ed il Beneficiato *pro tempore*. ha il peso di servire la Chiesa, e di supplire con le rendite, che alla Chiesa medesima si appartengono, a tutte le spese, indispensabili per il dilei mantenimento.

Di questa unità tra Chiesa, e Beneficio, oltre all'argomento, che ci somministra il non esservi la menoma notizia diseparata erezzion di Beneficio, ce ne dà anche chiara dimostrazione il cenato Regal Diploma. Giammai in esso si legge *Ecclesiam*, & *Beneficium*, che additar forsi potesse distinzione, e diversità tra l'uno, e l'altro. Ma si legge bensì, ed in ogni occorrenza replicato *Ecclesiam*, *sive Beneficium*, che obbliga, per non appartarci dal senzo comune, a creder fermamente, che la Chiesa, e'l beneficio siano la stessa cosa, o per valerci della frase de' Canonisti, *quod Ecclesia ipsa est Beneficium*. Anzi in conferma di tutto ciò deve rifletterli, che nello stesso Diploma si dice Giovanni de Cordova Beneficiato della Chiesa, e come tale possessor del Feudo. Eccone le proprie parole: *Ut Ecclesiam ipsam, sive Beneficium in Monasterium erigi, ubi Fratres de Observantia degerent, ac prefatum Feudum quod in presentiarum Joannes de Cordua, tamquam Beneficiarius supradictae Ecclesiae tenet, & possidet, praedictae Ecclesiae seu Monasterio, ex ea erigendo, unire, & incorporare, post obitum praefati Joan. de Cordua dignaremur*. Anzi poco doppo, e nell'atto istesso della concessione si legge con ugual chiarezza così: *Deliberatò, & consultò, qualiter ad nos, tamquam dictae Ecclesiae, sive Beneficii, & Feudi Patronum, &*
bu.

hujusmodi Regni Sicilia Monarcham pertinet, & spectat, & spectare potest Ecclesiam predictam S. Lucia, sive Beneficium, & Feudum ipsius predictum cum omnibus juribus, redditibus, & pertinentiis ipsorum prefato Monasterio sic erigendo, tunc post mortem dicti Joannis de Cordua perpetuo unimus, conjungimus, auneamus, & incorporamus, unitamque, conjunctam, annexam, & incorporatam cunctis futuris temporibus esse, & haberi volumus, & declaramus.

Nè può questo immaginarsi diversamente, da chiunque giusto estimator del vero, rifletta seriamente sopra tutte le circostanze dello stesso Regal Diploma. Imperciocchè se il Beneficio posseduto allora da Giovanni di Cordua fosse eretto nella Chiesa, ma diverso, e separato dall' medesima, era improprio chiamar lo stesso Cordua Beneficiario della Chiesa, e differir al tempo della dilui morte l' unione della Chiesa al Monistero erigendo. Ma anzi l' unione della Chiesa al Monistero era da farsi nell' atto della concessione, e differirsi alla morte del Beneficiario l' unione solo del Beneficio. Se dunque tutto all' opposto Giovanni de Cordua si chiama Beneficiario della Chiesa, e come tale possessor del Feudo, e l' unione della Chiesa, o sia Beneficio al Convento erigendo si differisce alla morte del Beneficiario, sarebbe un ostinazione il porre in dubbio, che la stessa Chiesa sia il Beneficio, e che il Feudo sia dote della Chiesa, o pure del Beneficio.

Essendo adunque indubitato, che il Feudo sia dote della Chiesa, o del Beneficio, che abbiám già dimostrato, esser lo stesso: è superfluo l' affargarci a comprovare, che non poteva il Feudo dalla Chiesa dismembrarsi. Pur troppo è noto, che la dismembrazione de' beni d' una Chiesa, per aggregarli ad un'altra, fu espressamente proibita nel Concilio Turonense, come si legge nel *Cap. Majoribus*, e nel *Cap. Tug de Prebend.*; E sebbene sia permessa la dismembrazione quando vi concorra giusta, e ragionevole causa, siccome fu stabilito nel *Cap. ad Audientiam de Eccles. edific.* Devono però non solo esser intesi in tale atto tutti coloro, che nella Chiesa, li dicui beni si dismembrano, abbian qualche interesse; ma ben anche osservarsi, ed esattamente adempirsi tutte le solennità richieste nelle alienazioni de' beni Ecclesiastici delle quali si fa menzione nel *cap. Sine exceptione quest.* 2. nel *cap. Dudum de reb. Eccles. non alienand: in 6.* confermate, e rinnovate dall' *Extravagante Ambitiosa cupiditati*. Dimodochè non potendosi in questa specie in modo alcuno verificare, nè le solennità, nè la giusta causa, nè l' intelligenza degl' interessati, non è affatto sostenibile la dismembrazione del Feudo fatta dalla Chiesa di S. Lucia per aggregarlo all' ideale Beneficio della Cappella, e render così più agiata, e doviziosa la prebenda del Tesoriere.

Ma li termini del nostro caso sono assai più forti, e stringenti, in cui è ben proprio dell' esatto zelo de' Regj Ministri far conoscere tutt' gl' effetti della loro fermezza in sostenere li giustificati dritti del Regio

Pa.

Patronatò. Non è già, che siasi formalmente fatta la dismembrazione da una Chiesa, per aggregare, ad un'altra, con qualche menoma solennità, e con qualche colorata, ed apparente causa. Ma possedendosi il feudo dalla Chiesa, o sia Beneficio di S. Lucia, mentre tutto era in mano del Senato di Siracusa per adempiere la pia determinazione del Rè Ferdinando, della Regina Giovanna, e dell' Imperador Carlo V., il Tesoriero della Cattedrale usurpò il feudo, strappandolo dalla Chiesa, o sia beneficio di Regio Padronato, e collo specioso titolo d'un ideale escogitato beneficio, l'uni, e l'incorporò alla sua dignità di Tesoriero, siccome an poi continuato li suoi successori. Dimodoche trattandosi di usurpazione assai scandalosa fatta contro la Chiesa di Regio Padronato, deve in via esecutiva, anzi con esecuzione parata seguirne la reintegrazione, senza che faccia la menoma ombra qualunque antichissimo, anche immemorabil possesso, che si adduca dall' usurpatore. *Nec profuit possessori centenariam, vel ducentenariam, vel immemorabilem prescriptionem allegare, & probare, quia in Regiis Patronatibus nulla currit prescriptio*: così avvertì *Cabedo de Patron. Reg. Cor. cap. 7. num. 1., & cap. 34. n. 1. ad 10.*, e lo stesso comunemente insegnarono *Corziada tom. 4. decis. 250. n. 58. Solovano de jur. indiar. tom. 2. lib. 3. cap. 2. n. 25. Matthau de Regim. Regn. Valent. tom. 1. cap. 6. §. 2. n. 32. Fajardo Alleg. Fict. 35. n. 13., & 56. Capon. discept. 184. tom. 3. Rebuff. ad leges Gallie tom. 3. tit. de mat. poss. in presat. n. 133.*

Ed ecco già li certi, ed indubitati principj, sù li quali si sostiene la chiara ragion del Convento, ch'andiamo brevissimamente a proporre. Ferdinando il Cattolico, mentre che era Monarca delle Sicilie nel 1515. unì la Chiesa, o sia Beneficio di S. Lucia di suo Regio Padronato, dote de' quali è il Feudo denominato ancor di S. Lucia, al Convento ivi erigendo da' Religiosi Osservanti, e volle, che lo stesso Convento in avvenire esser dovesse il Beneficiario dell' anzidetta Chiesa, dopo però la morte di Giovanni de Cordua, che allora possedeva lo stesso beneficio. Questa Regal determinazione fù nel 1518. confermata dalla Regina Giovanna, e dall' Imperador Carlo V.. Indi nel 1520. per esser già seguita la morte di Giovanni de Cordua, fù cominciata ad eseguirsi, poichè, non essendo allora eretto il Convento, il Senato di Siracusa, a petizion del quale eran seguiti i cennati Regj Diplomi, prese il possesso della Chiesa, e del Feudo. Anzi per parte di que' Principi concedenti, e de' loro successori Sovrani della Sicilia si è fin dall' ora, e sempre, la Regal determinazione sudetta esattamente eseguita, poichè giammai non si è fatto più uso della libera collazione dello stesso Beneficio, che a ciascuno de' Sovrani *pro tempore*, precisa questa determinazione, saria appartenuta.

Nel 1618. con effetto i Religiosi Osservanti Riformati passarono ad erigere il Convento nella Chiesa di S. Lucia. E sebbene una tal novità fusse avvenuta per effetto della capitulazione tra' l' Senato, e' l' Consiglio

glio di Siracusa con li stessi Religiosi, fu perche non era in notizia de' Religiosi la cennata Regal concessione di Ferdinando il Cattolico. Ma per lor'opra si promosse già, e si è poi continuato in avvenire a promuovere con somma divozione, e con vantaggio Spirituale di que' Cittadini, il servizio di Dio, la maggior gloria, ed onore della Santa, che fu la causa finale espressa nella Regal concessione di Ferdinando il Cattolico. Si è sempre la Chiesa conservata sotto il Regio Padronato, perciocchè la Chiesa, e 'l Convento in essa eretto, come di Regio Padronato, sono stati sempre visitati da Regj Visitatori di quel Regno. Onde venuta oggi alla luce la Regal concessione di Ferdinando il Cattolico per questa nuova notizia sopravvenuta, posson benissimo i Religiosi spiegare, e legittimar la causa della loro possessione, e siccome prima potevasi solo dire, d'esser nella Chiesa semplicemente in vigor della capitolazione col Senato, e Consiglio di Siracusa, posson' oggi, e con giustizia aggiungere, siccome costantemente aggiungono, che son essi nel possesso di quella Chiesa di Regio Padronato in vigor della Regal determinazione di Ferdinando il Cattolico.

Ne quell'atto, che fece nel 1618. il Senato, e 'l Consiglio di Siracusa, cioè la chiamata de' Religiosi Osservanti Riformati ad erigere il Convento nella Chiesa di S. Lucia era forse contrario, o implicantе alla Regal concessione del Rè Ferdinando, che anzi deve dirsi unisono uniforme, e per la dovuta esecuzione della medesima. Imperciocchè doppo essersi permesso in vigore della Regal concessione prender possesso della Chiesa, e del Feudo, doveano fin da quel tempo far quello stesso, che poi fecero doppo il decurso d' un secolo, e chiamar li Religiosi alla erezzion del Convento. Anzi l'atto stesso non può non dirsi solenne, e legittimo, giachè fu confermato coll' approvazione del Governo, e del Vescovo. E mancò solo nell' espressione, che per altro non era necessario in quell'atto, di farsi tutto per esecuzione della determinazione del Rè Ferdinando. Ne questo fu tacito per colpa de' Religiosi, che totalmente pignoravano.

Or in questo stato di cose, se fra la dote della Chiesa, in cui già sta eretto il Convento, determinato, e risoluto nel cennato Regal Diploma, vi è il cennato Feudo di S. Lucia: e questo chiaramente si vede a forza di usurpazioni distaccato, e dismembrato dal Regio Padronato della Chiesa medesima: come potrà mettersi in dubbio, che il Feudo stesso, come indubitata dote della Chiesa, debba alla Chiesa medesima, in danno della quale fu distaccato, ed usurpato, restituirsi all'istante, e reintegrarsi.

In esaminarsi questa dipendenza nel Tribunale del Regal Patrimonio per il motivo di sopra espresso, si crede, che il Beneficio fosse qualche cosa distinta, e diversa dalla Chiesa, quasi che fosse un Beneficio, doppo la erezzion della Chiesa, dalla pietà di qualche Principe fondato dentro la Chiesa medesima. E pure in questi termini con sodissime

ragioni si dimostrò dal degnissimo Avvocato del Convento nel Tribunale del Regal Patrimonio, che non poteva in vigor della concessione di Ferdinando il Cattolico contendersi alli Religiosi Osservanti Riformati il possesso del Beneficio: siccome si ravvisa nella sua dotta Allegazione, alla quale, perche già è sotto l'occhio della Suprema Giunta in tutto ci rimettiamo.

Ma li fatti, che a tal oggetto si son da noi in questa breve scrittura rapportati dimostrano le cose in un'aspetto totalmente diverso, e che risolve ogni dubbio, cioè che la stessa Chiesa è il beneficio, di modo che il Feudo di S. Lucia, come dote del beneficio è dote della Chiesa. E supposta una tal verità, siccome assai ferma, ed incontrastabile l'abbiamo dimostrata, non sono le cose in altro stato, se non che di metter in esecuzione una massima troppo certa, ed indubitata, cioè che li beni usurpati alla Chiesa di Regio Padronato, alla Chiesa istessa si restituiscono. L'impegno fiscale è, ed esser deve, in sostener il Regio Padronato: Nè da noi si contende, ne può contendersi, che la Chiesa sia di Regio Padronato; dimodochè ci lusingamo non aver più contesa col Regio Fisco. Anzi in questo stato di cose, le parti del Regio Fisco, e l'impegno de' Regj Ministri, e della loro esatta giustizia debbon solo consistere ad invigilar, che con effetto il Feudo come dote della Chiesa di Regio Padronato alla Chiesa medesima, ed al Regio Padronato si reintegri, e si restituisca.

Nè dal Tesorier Landolina può in senzo di verità contendersi il Regio Padronato, e l'usurpazione fatta da' suoi Antecessori del Feudo di S. Lucia, supponendolo fondo d'un Beneficio ideato nella Cappella della Chiesa Cattedrale, ed annesso alla dignità di Tesoriero. Fù già questo punto minutamente esaminato nel Tribunale del Regal Patrimonio in Sicilia, e da quel degoissimo Avvocato Fiscale fù chiaramente dimostrato il Regio Patronato, e l'usurpazione commessa da Tesorieri della Cattedrale. Onde siam contenti soltanto in breve dire, che dal Tesoriere Landolina altro titolo non si produce per sostenere l'ideal unione, se non che la disposizione del Sinodo celebrato in Siracusa nel 1388. del Vescovo Donato Herbes, giacchè per un'altra scrittura, che forsi li suoi malevoli l'indussero, a produrre, conoscendon egli stesso la poca verità, si risolvè volontariamente a rinunciarla.

È verissimo, che in una parte, del citato Sinodo rapportata da Rocco Pirri notiz. 5. *Eccles. Syrac.* anno 1388. Si legge così: *Nec non Ecclesia S. Lucie Civitatis Siracusae de novo assumpta in prabendam uniterur thesauraria Syracusana.* Ma le scritture addotte, e che sono sotto g'occhi della Suprema Giunta, dimostrano già chiaramente, che niente vaglia questo documento ad oscurar i dritti del Regio Padronato: e deve crederfi, che, o altra Chiesa allora esistente in Siracusa sotto il titolo di S. Lucia, di cui la distanza di quattro secoli non avea noi conservata la notizia, fusse allora unita alla dignità di

Te-

Tesoriere , o se di questa Chiesa di S. Lucia si parlò in quel decreto, volle farsi un atto per ogni verso nullo , ed insufficiente . Imperciocchè abbiamo veduto per cento , e mille versi , che la Chiesa di S. Lucia , di cui si tratta nella presente disputa , fin dalla prima sua erezione fu del Regio Padronato , e che pochi anni doppo , e fin al 1409. la stessa Chiesa , o sia beneficio di S. Lucia col suo Feudo di Terracati , denominato ancor di S. Lucia , fu dal Rè Martino conferita prima a Ponzio di Thauft , e poi a Pietro Rogato : circostanza in vero , che come avvenuta in tempo immediato al preteso Sinodo distrugge qualunque idea , che taluno occiecat dal proprio impegno pensasse , sul medesimo formare . Anzi in comprova , che tal unione di beneficio , e dignità di Tesoriere sia del tutto insufficiente , e vana, da' documenti , che sono sotto gl'occhi della Suprema Giunta si ravvisa , che il Beneficiato Gio: de Cordua , di cui più volte ci è convenuto far menzione , nell'anno 1491. si costituiva in qualità di Beneficiato del Beneficio di S. Lucia. Laddove dopo il 1507. nel qual tempo fu con bulle Pontificie promosso alla dignità di Tesoriere , cominciò a costituirsi con l' una , e coll' altra dignità , cioè di Tesoriere , e di Beneficiato .

Ma l'assorbente d'ogni pruova ad esclusione del preteso Sinodo la somministrano le chiare espressioni del cennato diploma del 1515. del Rè Ferdinando . Si vede in esso , come più volte abbiamo ravvisato apertamente dichiarata la Chiesa , o sia Beneficio di S. Lucia di Regio Padronato . Di modo che su d'un tale assunto , attento questo incontrastabile Regal Diploma , affatto più non rimane da dubitare . E se maggior chiarezza ad illustrare una tal verità volesse desiderarsi , basterà legger l'atto di possesso preso dal Senato di Siracusa nel 1520. , in vigore de' cennati Regali Diplomi della Chiesa , e del Feudo , che del tutto è incompatibile colla pretesa union di quel Feudo alla dignità di Tesoriere . E finalmente il vedersi portato poi dal Tesoriere il peso di mantener a sue spese il Sagrestano nella Chiesa di S. Lucia , di cui non si fa affatto menzione nel preteso Sinodo del Vescovo Herbas : siccome v'è anche vieppiù ad escludere il Sinodo istesso dal caso nostro : così nel tempo istesso ci dà un chiaro testimonio dell'usurpazione del Feudo fatta dal Tesoriere di Siracusa nel 1542. , e continuata da' suoi successori collo specioso pretesto , d'esser questo, dote d'un beneficio eretto in una Cappella della Cattedrale , siccome si rapporta nel citato informo del Regal Patrimonio di Sicilia .

Costando adunque per tanti , e tanti versi , che la Chiesa , o sia Beneficio di S. Lucia sia di Regio Padronato , e che il Feudo, dote de' medesimi, si sia usurpato da' Tesorieri della Cattedrale di Siracusa , torniamo a ripetere , e con assai sodo fondamento di giustizia , che oggi questa dipendenza ad altro non si riduce , se non che a dar pronta esecuzione alla certa , ed indubitata regola , che i beni usurpati alli Regj Padronati spedatamente si reintegrino , ed il feudo usurpato alla Chiesa

sa di S. Lucia di Regio Padronato, e che come tale ritrovafi già di regal ordine sequestrato, alla Chiesa medesima si restituisca.

Potria esser questo bastevole per sicuramente sperare dall' esatta giustizia della Suprema Giunta, che in umiliare il suo informo alla Maestà del Sovrano, rappresenti, come sia indispensabile la restituzione del Feudo alla Chiesa, contro di cui fù usurpato. Ma le obiezioni che si propongono dal Cantor Gargallo, tutto che capaci non siano di distruggere la chiara ragion della Chiesa, e del Convento, perciocchè van solo a ferire i Religiosi, che vi soggiornano, pure ad oggetto di deleguar qualunque più remoto dubbio, passiamo brevemente a confutarle.

Dice il Cantor Gargallo, che da' Religiosi Osservanti non fu giammai accettata la Regal concessione del Rè Ferdinando, e che in conseguenza non siano oggi in istato di far uso della medesima Regal concessione, li di cui dritti *per non usum* si sono contro di loro prescritti. Soggiunge, che nel Regal diploma furon conlemplati li Religiosi Osservanti: onde che non possan oggi valersene i Religiosi Riformati, de' quali nello stesso Diploma non si fa menzione. E per ultimo oppone, che non siasi da' Religiosi ottenuto l' Assenso Pontificio voluto per espressa Regal concessione nello stesso Regal Diploma, ed indispensabilmente necessario, perche potessero essi, non ostante la mendicizia del loro istituto, far acquisto del Feudo.

Ma di ciascuna delle addotte obiezioni esaminate nel Tribunale del Regal Patrimonio nel Regno di Sicilia, si dimostrò nella dotta allegazione da noi poc' anzi rammentata la vanità, ed insufficienza, onde rimanendoci molto poco d'aggiungere, per non frodar l'Autore della Gloria dovutali, ne daremo anche quì brevissimo ragguaglio.

E per quanto alla prima obiezzion si appartiene, non sa vedersi come si voglia pretendere, che da' Religiosi si fusse accettata la regal concessione, in tempo che non ebbero della medesima notizia alcuna. Anzi non essendosi nel Regio diploma prescritto tempo ad accettare, son essi sempre in tempo di farlo, siccome l' an fatto esattamente: giacchè venuta in loro notizia la regal concessione, anno in vigor della medesima implorato dalla Giustizia, e dalla Clemenza del Rè, la reintegrazione del Feudo.

Oltre di che a chi non è noto, che nelle donazioni fatte alla Chiesa, o ad altri Pii luoghi, non è affatto precisa l' accettazione per renderle irrevocabili. Ma siccome nell' altre donazioni, valido è l'atto fin dal suo principio, ed in virtù dell' accettazione si rende irrevocabile, così all' incontro in queste, supplisce all' accettazione la legge, e l'atto fin dal suo principio rimane irrettrattabile, siccome può vedersi presso *Amoſtazzo da cauf. piis cap. 4. n. 7. 8. & 33. de Luc. de donat. disc. 23., & 24. n. 2., et de regularib. disc. 35. num. 3.*

Ne a questo proposito sarà fuor di riga soggiungere un importante circostanza, che risolve ogni dubbio: imperciocchè non si è giammai da

Sovrani successori concedenti nel Regno di Sicilia fatta la menom. novità, revocativa forsi, o distruttiva delle regali concessioni a Anzi queste per quanto riguarda alla parte de' Concedenti si veggono totalmente eseguite col possesso, che fin dalla morte di Giovanni de Cordua nel 1720. prese il Senato di Siracusa, della Chiesa, e del Feudo, e col non essersi mai più da' Sovrani di Sicilia conferito ad altri il Beneficio di S. Lucia, ritenendo solo li Sovrani *pro tempore* li dritti del Regio Patronato, conservati colla Visita del Regio Visitatore. Ne farà strano il pretendere, che debbanli, dir' anche eseguite per parte de' Concessionarij, se precedente l'approvazion del Vescovo passarono già i Religiosi Osservanti Riformati alla costruzione del Convento, ed ivi con la esemplarità della loro vita, e con la continua loro laboriosa applicazione si è promosso il maggior servizio di Dio, e la maggior divozione verso la Santa che per appunto è il fin avero in mente da' Concedenti, ed è la causa finale espressa nelle stesse concessioni. Onde siccome se fussimo nel caso, di non essersi, ne preso il possesso dal Senato, ne eretto il Convento, ma continuato da' Sovrani ad eliggersi il Beneficiario, e conferire il Beneficio, saria nella addotta disputa involta la ragione de' Religiosi, che pretendesser' oggi erigere il Convento: Così all'incontro trovandosi fin da quel tempo in vigor delle Regali Concessioni sospesa la collazion del Beneficio, dato il possesso al Senato, ed eretto il Convento, è troppo strano metter innanzi, se li Religiosi accettarono, o non accettarono già che solo trattasi di reintegrare alla Chiesa di Regio Padronato il potere usurpatole.

Ne sono affatto adattabili al nostro caso le tante dottrine impropriamente affastellate dal degnissimo Difensore del Cantor Gargallo per farci credere prescritto per non *usum*, il dritto che nasce da qualunque privilegio. Giacchè non siamo nel caso, che i Religiosi in vigore del Regal Privilegio pretendano costruir il Convento, nel quale, pur sarebbe molto difficile, che la pietà del Re N. S. niente discompagnandosi dalla sua esatta Giustizia, si risolvesse ad escluderli. Ma siamo ne' termini del Convento già costruito coll' approvazion Regia, e del Vescovo, ove si sono sempre esercitati, e si esercitano gl'atti di Cristiana pietà nel Regio diploma prescritti, ne altro oggi si pretende, se non che un potere contro la Chiesa di Regio Padronato usurpata alla medesima si restituisca.

Passiamo all' altra obbiezione, ed a veder se li Religiosi, che soggiornano nel Regal Convento di S. Lucia per esser Osservanti Riformati, possono dirsi non contemplati nella concessione del Re Ferdinando. Ma a chi non è noto, che fra li Religiosi Osservanti, e li Religiosi Osservanti Riformati, altra diversità non vi sia, che di pur nome. Son essi due membri, che un sol Corpo costituiscono: vivono sotto la medesima Regola dell' Osservanza: e son governati da un solo Capo, che rappresentasi dal di loro Ministro Generale,

il qu'è promiscuamente, ora degl' Osservanti, ed ora degl' Osservanti Riformati si elige. Leggasi per cortesia la Bulla di Leone X. pubblicata nel 1517., e poi vedremo, se abbia più lo spirito il Cantore Gargallo di mettere in sù questa disputa: *Volumus, & declaramus sub nomine Reformatorum, ac purè, & simpliciter Regulam Parris S. Francisci bujusmodi observantium, comprehendendi omnes, & singulos infra scriptos; videlicet observantes, tam de familia, quam Reformatos sub Ministris Fratris Amadi de Clarentis, & c.* S. Evangelio, seu de Caputio, aut discalceatos nuncupatos, aut alios similes, aut aliis similibus nominibus nuncupentur, & regulam ipsam B. Francisci purè, & simpliciter observent; ex quibus omnibus supradictis unum corpus insimul facientibus eosdem ad invicem unimus. Itaque de cetero omitta diversitate nominum predictorum Fratres Minores S. Francisci Regularis Observantia, vel simul, vel diffunctivè nuncupentur, & nuncupari possint, & debeant.

Così espressamente lo attesta *Lancetta decif. 1229. n. 12. 25. & 27. tom. 5.*, ed il *Card. de Luca de præbem. dif. 25. n. 8.* entra addirittura mallevadore dal nostro Assunto: *Verum nimis leve mihi videbatur objectum, quod etiam eventus declaravit, quoniam & bujus Religionis Constitutionibus, ac etiam, ex Decretis Apostolicis dicitur omnino unica Religio nullam continens diversitatem inter professores observantiam stricioris, qui Reformati vulgò nuncupantur, & alios, qui illum non adeò stricim proficentes vulgò nuncupantur de Familia, quia hæc est quedam discretio nominis, nullam inducens discretionem Religionis, dum omnes unicum habent Generale, & Caput, in cuius electione equalis, ac indefinita est omnium utriusque instituti Professorum electio activa, & passiva, solumque quoad Provinciales, & alios inferiores Ministros aliqua discretio pro bono pacis, ac meliori regimine, cum expressa præferentia unitatis corporis. moderno tempore introducta fuit, quoad aliquam stricteorem vitæ normam, considerabilem in ordine ad transitum, qui etiam sub certa forma datur.*

Ma sopra tutto è da rifletterfi, che nel Regal diploma del Re Ferdinando solamente si richiede, che i Religiosi, da' quali dovea costruirsi il Convento fossero dell' Osservanza. Econe le proprie parole: *Dum tamen in fucultate, et licentia obtenta a Summo Pontifice, vel a præfato Episcopo Syracusano, sit clausula, quod dicti Religiosi sint de Observantia.* Or a chi non è noto, che i Religiosi Riformati sian della vera Osservanza, nè la loro Riforma altro importa, se non che qualche maggior restrizione nella penitente, e laboriosa vita che menano, che in niente si contraddice, anzi è aumentativa dell' Instituto dell' Osservanza del Serafico Padre, che professano. Dimodoche ridondandosi ad un puro equivoco il supporre, che tra' Religiosi Osservanti, ed Osservanti Riformati vi sia diversità tale, che

for-

formino fra di loro un Ordine d'istinto: Anzi essendo certo, ed indubitato, che i Religiosi Riformati son dell'aver l'Asservanza, ne altro di ciò nella confessione del Re Ferdinando si richiede: Va da se a cadere l'obbezzion del Cantor Gargallo, e con esserfi da' Religiosi Riformati costruito già il Convento nella Chiesa di S. Lucia, si vede esattamente averato lo che nella cennata Regal concessione si prescrive.

Ne può dubitarsi, che esattamente adempita siasi anche l'altra parte della divisata Regal concessione, che riguarda l'assenso della Sede Apostolica, o del Vescovo di Siracusa: *Quod Religiosi* (c. si li legge nel medesimo diploma), *qui in dicto Monasterio degent, & resident, obtenta prius facultate, et licentia, sive assensu a Sede Apostolica, sive a Reverendo Episcopo Syracusano, seu ab altero eorum ad quem spectat.* In seguela di che dovevano i Religiosi passare alla formazione del nuovo Convento, colla licenza, o del SS. Pontefice, o del Vescovo di Siracusa: ne v'è chi non sappia, che per espressa disposizione de' Sacri Canonici è ancor disposto, che nella nuova costruzione d' un Convento vi si richiegga l'assenso Apostolico, o dell' Ordinario del Luogo, siccome sta disposto nel cap. 1. de excess. Pralat. in 6., e nel cap. unic. de Relig. dom. in 6.

Ma nel rapporto di tutte le notizie confacenti all' assunto vediamo già, che nella Capitulatione tra li Religiosi, col Senato, e Consiglio di Siracusa per la nuova costruzione del Convento, a' 10. Settembre dell' anno 1619. dal Vescovo di Siracusa D. Giovanni de Torres vi si diede l' Assenso. Eccone le precise parole: *Die 10. Septembris 1619. lectis, & declaratis per me infrascriptum Notarium Publicum toto tenore, & forma supradictarum praeinsertorum Capitulorum ac praeceptorum notandarum in pede, & toto esse, quod in eis continetur Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Joanni de Torres Ossorio Episcopo Syracusano mihi cognito presenti, & audienti: sponte, & liberè supradictum praeinsertum contradium, ac praecepta Capitula in eo inserta diuque notanda in pede, & singula in eis contenta ratificavit, & laudavit, ac plenissimè confirmavit, & confirmat, ac se contentavit: & contentat de omnibus, & singulis in eis contentis, & expressis juxta eorum seriem, continentiam, & tenorem.*

Soggiunge però a questo il Cantor Gargallo, che l'assenso Pontificio, o del Vescovo prescritto nella concessione del Re Ferdinando riguardava l'acquisto, che far dovevano i Religiosi Osservanti di beni temporali: Che questo giammai si ottenne: e che perciò adempito non siasi ad una tal circostanza, che come in qualità di espressa condizione fu apposta nel Regal Diploma.

Ma l'inezia di questo argomento, con poco che si rifletta, si va subito a ravvicinare. Se trattato veramente si fusse d' un acquisto proibito alli Religiosi Osservanti giusta la disposizione de' Sacri Canonici, e del di loro Istituto, non sariafi detto nel Diploma, *obtenta prius facultate,*

tate, et licentia a Sede Apostolica, sive a Reverendo Episcopo Syracusano. Imperciocchè sarebbe soverchia temerità il supporre, che que' Supremi Ministri, da' quali veniva assistito il Re Ferdinando il Cattolico ignorassero, di non esser nel Vescovo la facoltà di concedere una tale dispensa: onde avrebbe dovuto dirsi assolutamente *obtentia prius facultate a Sede Apostolica*, perche la sola Sede Apostolica, poteva dispensarvi. Di modoche l'assenso riservato, nel Regal Diploma, anche nel caso, che dubia fusse la lettera, e l'intelligenza del medesimo, se debba riferirsi alla nuova costruzione del Convento, o all'acquisto, che far doveano i Religiosi: pure non potendosi controvertire, che per l'acquisto, qual'ora vietato fusse, dispensar non potea il Vescovo, e qualora fusse permesso non occorreva assenso, nè del Vescovo, nè del SS. Pontefice: ma all'incontro per la costruzione del nuovo Convento, essendo indispensabile l'assenso, o della S. Sede, o del Vescovo: la riserva in questi termini concepita non può ad altro, che alla costruzione del nuovo Convento riferirsi. Ed ecco, che rimane ancora verificato l'adempimento del Regal Diploma in questa parte. Poiche dovendo in vigor del medesimo passar i Religiosi a costruir il Convento *obtentia prius facultate, et licentia, sive assensu a Sede Apostolica, sive a Reverendo Episcopo Syracusano*: abbiain poc'anzi chiaramente veduto, che la costruzione del Convento de' Religiosi Osservanti Riformati, fu coll'espresso assenso del Vescovo eseguita.

Ma in maggior conferma di tutto ciò, e per uscir di tutti li dubj, che vogliono oggi mettersi innanzi, per involgere li Poveri Religiosi in tante dispute, passiamo ancora a dimostrare, che l'acquisto del Feudo, dove della Chiesa, o sia beneficio di S. Lucia, così come fu prescritto nel Regal Diploma, alli Religiosi Osservanti non è proibito, giusta le leggi del di loro Istituto, e giusta la disposizione de' Sagri Canon.

Prima però d'ogn' altro, conviene a tal proposito premettere, che li frutti, e rendite della Chiesa, o sia del Beneficio, o Feudo di S. Lucia, furon dal Re Ferdinando destinati *in edificatione presari Monasterii, seu sustentatione ipsorum Religiosorum*, siccome nel cenato Regal Diploma chiaramente si ravvisa.

Preiso ancora è di avvertirsi, che l'Istituto di povertà dell'Ordine Serafico, e le due rinomate leggi, che ce ne danno chiarissima la spiga, cioè, il Capitolo *Exiit de Verb. Signific. in 6.* e la *Clementina Exiit de Paradiso eodem tit.* non escludono quelle concessioni che son destinate alla spesa occorrente per la costruzione, e perfezzion delle fabbriche della Chiesa, o del Convento, Imperciocchè essendo tali concessioni dirette al Culto Divino, ed all'onore de' Santi, non escludono la mendicizia de' Religiosi per la loro diaria sustentazione. Così magistralmente lo dimostra il Cardinale de Luca nel suo trattato *de Regular. disc. 35., n. 16.*, ave assenta esser quella verità rica-
vuta

vute assolutamente in pratica: *Hinc prò inde in questione enunciata sub tit. de Parochis disc. 25., an scilicet de legatis, aliisq. largitionibus, qua occasione Sepultura, aut funerum sunt istis Religiosis debeatur quarta Canonica, dubitatum non fuit de validitate pinguis legati in summa notabili, quod factum fuit Conventui Reformatorum S. Francisci ad Ripam Urbis prò refectioe, & meliori construttura Ecclesiæ, aliisque edificiis Conventus, cum talis sit recepta praxis.* Lo stesso insegna Pitonio nella sua *disc. 2. n. 35., & 62.*, ove facendo egli parola del dubio insorto, se il legato di annui scudi 1450., fatto da' Conti di Tribiana per la fondazione del Convento della Vittoria in Biscaglia, fusse ripugnante all' Istituto de' Religiosi Osservanti, rapporta la celebre allegazione dell' Eruditissimo P. Cea, in cui con ragioni incontrastabili si dimostrò la capacità de' Religiosi di ammettere, ed acquistare il legato, come destinato per la maggior parte alla costruzione del Convento, ed in niente ripugnante all' Istituto de' Osservanti dell' Ordine Serafico. Nè della validità delle ragioni addotte dal P. Cea può dubitarsi, perciocchè discusse esattamente dalla Sacra Congregazione del Concilio, meritò l'approvazione del Pontefice Urbano VIII., che spedì la bolla per la costruzione del Convento, dichiarando esser i Religiosi capaci di posseder il legato, siccome lo stesso Piton. nella cennata *disc. 2. riferisce.*

Di modo che dalle addotte premesse v'è senza dubbio a desumerfi, che essendo le rendite della Chiesa, e del Feudo destinate *in adificatione prefati Monasterii, seu prò sustentatione ipsorum Religiosorum*, in cui si riguarda dal Concedente il maggior servizio di Dio, e l'onore della Santa, siccome nel diploma istesso si espressa: *Attendentes id fore in maximum Dei servitium, laudem, et honorem prefatę Glorię Martyris:* ed importando la particola *seu* l'alternativa, siccome il senso istesso dimostra, ed avvertisce la *Rota Romana recentior. part. 4. tom. 1. decis. 39. n. 3., & p. 8. decis. 232. n. 4.:* non ripugna all' Istituto de' Religiosi Osservanti Riformati l'esecuzione della pia volontà del Rè Ferdinando. Giacchè per uscir da ogni disputa, sono essi nella libertà di dire, che tutte le rendite della Chiesa, o sia del Beneficio, e del Feudo s'impieghino nella perfezione, e riparazione del Convento: lo che, siccome poc' anzi abbiamo dimostrato, alla loro mendicizia affatto non ripugna.

Ed in fatti vedremo da quì a poco quanto preciso, ed indispensabile sia, che le rendite del controvertito Feudo s'impieghino per la perfezione, e riparazione del Convento. Ma per ora, prescindendo da una tal verità, siam contenti supporre, che le rendite del Feudo eccedessero le quantità, che occorrono per la perfezion, e riparazione del Convento, onde doveste precisamente disporfi di ciò, che avanza, per la sussentazion de' Religiosi. Anche in tale caso dimostreremo, che per niente si controverrebbe all' Istituto, ed alla mendicizia de' Religiosi medesimi.

Non v'è dubbio veruno, che il modo tenuto dal Testatore, o dal Concedente, è quello, che dà la norma, se possa, o nò il legato, o la donazione dalli Religiosi Osservanti accettarsi, senza che si contradica alla mendicizia del di loro Istituto. Imperciocchè la sola azione civile in vigor del legato, o della donazione, è proibita a i Religiosi Osservanti, siccome minutamente si spiega nel citato *Cup. exiit*, e nella *cit. Clem. exiit de Paradiso de Verb. sign.* Così magistralmente lo sostiene il dottissimo Padre Cea nella divisata allegazione: *Soli namque redditus annui, cum civili ad colligendum actione dicta Clementina prohibentur, ut ipsius tenorem, & clausulas attendenti planum fiet: Lara in leg. si quis a liberis num. 14. ff. de liberis agnoscendis: Rodriquez tom. 2. quest. reg. 126. artic. 4.: Silvestr. verbo legatum qu. 3. nu. 3.* Indi per la sua causa sù di tal indubitato principio così conchiuse: *Propter hæc fundamenta non solum regula nostra expositores, & Magistri, sed externi quampurimi constanter tenent Frates Minores annua legata, & anniversaria, etiam perpetua admittere posse, dummodo nulla inde obligatio civilis oriatur, quia ea solum eorum statui, mendicitatiq. repugnat Silvestr. verbo legatum qu. 3. in fin.*

Nè tal'acettazione ripugna all'istessa mendicizia, inalterabile instituto de Religiosi Osservanti: qualora però il legato, o la donazione non sia così eccessivo, che dia un sicuro sustentamento alli Religiosi, di modo che non abbiano più da mendicare. Siccome avverrà lo stesso P. Cea nella citata sua allegazione: *Sola igitur ea quantitas habenda est excessiva nostre mendicitati repugnans, que ut monuit egregie Myrr. cap. 63. difficul. 13., mendicitatem a Conventu prorsus excluderet.* E questa fu la ragione, per cui sostiene egli, che il cenato legato di scudi 1450., fatto da Conti di Tribiana per la fondazione del Convento della Vittoria, di cui, adempite l'opere da Fondatori prescritte, rimanevano per lo vitto, e sustentamento de Religiosi da circa annui scudi 600., non fusse alla mendicizia de Religiosi Osservanti incompatibile. Imperciocchè considerò egli, che una tal annua rendita era appena bastevole per la metà dell'annuale provvisione di ventiquattro Soggetti, che dovevano nel Convento medesimo far soggiorno: Tutto il di più erano i Religiosi nella indispensabile necessità di mendicare. Onde da cost' giusti motivi si risolve il Pontefice Urbano VIII. di dichiarar con l'anzidetta Bulla li Religiosi Osservanti capaci, di accettar quel legato.

Ma devesi di più nel caso nostro riflettere, che la stessa Regola del Serafico Padre stabilisce doverli da Religiosi procurar il loro sustentamento per mezzo della celebrazione delle Messe, della recitazione dell'ufficij, delle processioni, dell'esequie, e di altri spirituali esercizi, e per quello, che li manchi, ricorrere alla questua. Eccone le proprie parole: *Frates laborent fideliter, et devotè, de mercede vero laboris pro se, et suis fratribus corporis necessaria recipiant, ut missas cele.*

celebrent, defunctorum officia recitent, processionibus intersint, mortuos sepeliunt, aliisque spiritualibus exercitiis incumbant, et quando non daretur nobis praeiurium, laboris recurramus ad mensuram Domini, petendo elemosynam.

All' incontro nel Regal Diploma fù dal Rè Ferdinando, non solo considerato per causa finale il servizio di Dio, il culto della Chiesa, e l'onore della Gloriosa Martire, ma fù benanche alli Religiosi espressamente imposto, che dovessero pregare per lui, e per li suoi Successori: *ut ipsi demum orare teneantur pro salute animae nostrae, et Successorum Regum Aragoniae.*

Di modo che quell' aggiunto, che forse potesse risultare dalle rendite del Feudo per lo sostentamento de Religiosi, verrebbe à dipendere da quell' istessi principj, da quali, lo stesso loro Institutore ha voluto, che riceversero il bisognevole sostentamento del di loro corpo. Passiam' ora ad applicar queste verità alla specie presente, ed à vedere, se il modo prescritto dal Rè Ferdinando nel cennato Regal Diploma, ch' alli Religiosi del Convento di S. Lucia quell' azione Civile ad *recolligendum*, con cui si spiegò il P. Gea nella citata sua allegazione, per modo che ne siano i Religiosi Osservanti incapaci.

Nel regal Diploma non si dice determinatamente, e con literali espressioni, che li Religiosi amministrino il Feudo, ma bensì la Chiesa è sia Beneficio al Convento erigendo si aggrega, e si unisce. E se bene da ciò potrebbe desumerfi, che non fusse per risultarne a prò de Religiosi azione Civile, pur nondimeno voleandosi considerare, come un parlare indeterminato, dovrebbe spiegarsi nel modo lecito, e rendersi la concessione capace di acquistarsi da Religiosi. Siccome si stabilì nel cit. *Cap. exiit de Verb. Sign.*: *Si verò Fratribus ipsis generaliter aliquid absque modi espressione legatur, in hoc legato sic indeterminatè relicto in omnibus, & per omnia intelligi, ac servari volumus, & in perpetuum presenti constitutione iubemus, quod supra in pecunia, seu elemosyna Fratribus indeterminatè oblata vel missa volumus, ac expressimus observari, videlicet, ut sub modo licito Fratribus intelligatur esse reliquum: ita quod nec legans merito, nec Fratres ipsi effectui relinqui fraudentur.*

Ma in questa dipendenza col fatto si risolve ogni dubbio. Imperciocchè siccome abbiain di sopra distintamente rapportato, in ammetterfi li Religiosi Osservanti, ad eriger il Convento nella Chiesa di S. Lucia colla esapitalazione del Senato, e del Consiglio di Siracusa, e con l' assenso del Vescovo di quel tempo, e coll' approvazione del Vicerè del Regno, e del Tribunale del Patrimonio, si stabilì, che vi fossero sempre due Procuratori della Chiesa medesima, cioè due Nobili, li quali in ogni biennio per sorte si eligessero: e che questi dovessero amministrar le rendite, che in quel tempo eran ongie 19. annue per ripiegarle nel riparo delle fabbriche, e nelle sacre suppellettili alla Chiesa stessa necessarie.

Trat.

Trattandosi adunque ora solo di reintegrare, e restituire alla Chiesa di S. Lucia le rendite del Feudo, che da Tesorieri *pro tempore* di quella Cattedrale erasi usurpato, dovranno queste amministrarli dalli stessi Procuratori della Chiesa, senza che li Religiosi in niente s'ingeriscano, senza che essi possedano, e senza che se gl' acquisti la menoma azione civile. Come dunque può pretendersi, che ad una tale reintegrazione si contradica l' istituto di mendicizia de' Religiosi Osservanti? Come può mettersi innanzi la loro incapacità, per impedir una così giusta, e ragionevole reintegrazione.

Se questa circostanza si risetta da' Signori Ministri colla solita loro avvedutezza, siccome senza meno speriamo, va da se à decadere la grand' Obiezione dell'incapacità de' Religiosi, ne può in vero scatenare più il menomo conto. Ov'è che li Religiosi acquistino? Ov'è che possedano? Ov'è, che si controvenga alla loro mendicizia? Il Potere di sia Feudo è dote della Chiesa di Regio Padronato, ed alla Chiesa deve esser onninamente reintegrata. Ne questa è la sola rendita della Chiesa, giacchè nel 1618. le sue rendite importavano oncie 19., ed oggi, se bene diminuite, pure importano qualche cosa. Queste giamai per lo passato, e giamai per lo avvenire si sono amministrate, nè s'amministreranno da' Religiosi, ma bensì da Procuratori della stessa Chiesa. Reintegrandosi adunque alla Chiesa le rendite del Feudo, saranno anche da' Procuratori amministrate. Com'entra in quello l'incapacità de' Religiosi? Com'entra la mendicizia del Istituto?

Nè sarà fuor di proposito anche avvertire d'esser molto rimoto, e pressochè impossibile che dopo reintegrate le rendite del Feudo alla Chiesa di S. Lucia possano i poveri Religiosi sperare qualche picciolo agguanto per lo loro sostentamento, che pur non escludendo la loro mendicizia, non saria ripugnante al proprio loro istituto. Pur troppo è noto l' infelice stato delle fabbriche del Convento: Mancano li dormitorj intieri del Noviziato: Manca l' infermaria, ed altre officine necessarissime all' abitazione de' Religiosi: E soprattutto mancano le mura medesime della Clausura. Per compire le quali mancanze, giusta la ricognizione, e relazione giurata del Capomastro di Siracusa è di bisogno la spesa non meno di oncie 2087.19. di modo che può ben dirsi, che il Convento non è tuttavia terminato, e perfetto. Ma vi è di più. Mancano anche nella Chiesa le sacre suppellettili, e la Chiesa stessa ha di bisogno considerabile spesa per la maggior decenza, che indispensabilmente vi si richiede, ed a cui per la scarsità delle limosine non ha potuto da Poveri Religiosi supplirsi.

Nè queste sono dicerie ideali, poichè non solo si produce l' attestato del Capomastro di Siracusa, che chiaramente lo dimostra, ma fu ancora in buona parte avvertito dal Regio Visitator de' Ciocchis fin dal 1743. Tanto che ordinò egli, che per supplirsi al riparo delle fabbriche, ed alla spesa occorrente per le sacre suppellettili, contribuiste si fussero dalli Procuratori della Chiesa oncie venti in ogn'anno, ed altre oncie dieci contribuite si fussero dal Tesoriere della Cattedrale, in cui ave-

va

va già quel Regio Visitator odorata l'usurpazione del Feudo. Niente però di questo si vede esequito. Mentre che li Procuratori della Chiesa costantemente dicono, che le poe annue rendite, le quali vi sono, appena bastano per altre spese, come di cera, oglio, ed altre simili alla Chiesa stessa indispensabili. E l'altre oncie di ci, che dovevanfi dal Tesoriere corrispondere, corrisposse non furono dà D. Pietro Impellizeri in quel poco tempo, che sopravvisse, nè an potuto averfi dopo sua morte, perche le rendite del Feudo furono di Regal Ordine sequestrate.

Or posse le addotte indubitate verità, ed essendo altresì fuor d'ogni disputa, che il Feudo, per cui è la presente controversia, riducesi solo alla rendita di annue oncie 70., siccome si pose in chiaro dallo stesso Regio Visitator de Ciocchis: si vâ con fermezza a vedere, se possano mai li Religiosi aver la speranza di supplire, benchè in menoma parte, colle rendite del Feudo al di loro sostentamento. Dovranno molte, e molte annate impiegarsi per compir' il Convento di tutte le sue fabbriche cotanto necessarie. Dovranno anche molte annate impiegarsi per porre la Chiesa in istato decente, e per fornirla di tutte le sacre suppellettili, che sono indispensabili. Ne le fabbriche son perpetue, se quando dopo molto tempo saran terminate quelle, che manano, sarà preciso rifare quelle, che oggi vi sono. Le sacre suppellettili giornalmente si consumano, ed oltre alla continua spesa per il diloro mantenimento, da tempo in tempo an da surrogarsi dell'altre. E così di mano in mano, occorrendo oga' anno continue spese per le fabbriche del Convento, per la Chiesa, e per le sacre suppellettili, giammai potrà dirsi che sia eccessiva la rendita di oncie 70: che proviene dal Feudo, e quell'altra picciola rendita, che oggi tiene la Chiesa: nè potrà mai darsi il caso, che possa qualche cosa rimanerne per lo sostentamento de Religiosi. Anzi piacesse a Dio, che potesse ciò avverarsi, poiche giammai escirebbe la loro vita mendica, se essendo in quel Convento destinati à far' soggiorno Ventiquattro Religiosi, sono sempre nella necessità di ricorrere alla questua, per sostenersi.

Risolto adunque l'apparente dubbio della mendicità de Religiosi, restano risolute tutte le obiezioni proposte dal Cantor Gargallo. Non li bastò il primo tentativo di farsi merito con rivelare alla M. del Sovrano, d'esser il beneficio di S. Lucia di Regio Padronato, valendosi de regali Diplomi più volte rammentati, de quali ebbe notizia, sol perchè al Barone D. Giuseppe Gargallo suo Padre l'avevano i Religiosi confidato, sulla lusinga, che come Sindaco Apostolico del diloro Convento esser dovesse, siccome ogni ragion volea, il Principale loro Protettore. Ma persistendo ostinatamente nell'impegno, d'entrar lui come Beneficiario al godimento di quel Feudo, dopo che l'istessi Regj Diplomi dimostrarono la giustizia, che alla Chiesa di S. Lucia di Regio Padronato assiste, per esser nel Feudo

do usurpatole reintegrata, à messo in sù tante stranezze, di concessione non accettata, di assenso non ottenuto, ne dalla S. Sede, ne dal Vescovo, e d' incapacità de Religiosi Riformati di fare acquisti: cose tutte, delle quali, si è già da noi chiaramente dimostrata la vanità, e l' insuffistenza.

Nè il merito, che cred' egli averli acquistato con la rivela del Regio Padronato ricavata dall' uso fatto con poca buona fede della notizia de' Regj Diplomi al Barone D. Giuseppe suo Padre comunicata, e dall' aver riscontrato nell' istoria di Rocco Pirri le notizie che comprovano il Regio Padronato, può esserli di giovamento veruno. Imperciocchè era già in notizia de Regj Ministri il dritto di Regio Padronato, che alla M. del R^e N. S. sul Beneficio di S. Lucia si appartiene, mercè le attente ricerche del Regio Visirator de Ciocchis, registrate nella sua Visita del 1743. Oltre di che qualunque stata sia la sua opra, e la sua industria, era il suo impegno intento ad esser preferito ad ogn' altro in conferirsi il Beneficio dal Nostro Sovrano. Ma qualora abbiain veduto, e toccato con le mani, che non trattasi oggi, ne può trattarsi di collazion di Beneficio, giacchè consistendo questi nella Chiesa di S. Lucia, in cui si Religi. si Osservanti Riformati anno eretto il Convento, siccome dal R^e Ferdinando fù prescritto: altro oggi non si attende dall' esatta Giustizia della Suprema Giunta, e dalla generosa Pietà del R^e N. S., se non che il Feudo alla Chiesa usurpato, alla Chiesa medesima si restituisca. Ne ha potuto, ne potrà mai il Cantor Gargallo produrre scrittura, o allegar motivo, per cui imbarazzat si possa una domanda cotanto giusta, e ragionevole.

Sarebbe quì luogo proprio di farci carico del ricorso fatto dal defonto Vescovo di Cefalù, che mettendo innanzi uno spezzone della donazione fatta nel 1140. dalla Contessa Adelesia alla sua Menza Vescovile della Chiesa di S. Lucia, con tutte le sue rendite, ha preteso esser nel Feudo reintegrato: perciocchè suppone, che il delitto di Fellenia, per cui ne fu privato quel Vescovo suo Antecessore, non debba pregiudicar a lui, ed alla sua Menza. Ma poichè il Pretensore è già all'altra vira, ne, per esser la Chiesa di Cefalù vacante, v'è oggi persona legittima a proporre le ideali sue ragioni, ci dispensiamo di minutamente esaminarle, e di farne conoscere la vanità, ed insuffistenza. Ma qualora vi sarà persona legittima, dovranno queste ragioni in altri termini proporsi, e dovrà allora esaminarsi, se in qual modo dal R^e Martino, e da' suoi successori fù ripigliato il Padronato della Chiesa di S. Lucia: se la ribellione del Vescovo può pregiudicare al suo successore, siccome la ribellione del Feudatario pregiudica al successore nel Feudo: se altro compenso dal R^e Martino, o da' suoi successori si diede alla Chiesa di S. Lucia: ed altre cose simili, che in termini assai diversi, quando vi sia persona legittima dovranno esaminarsi.

Oltre di che la disputa presente è del Feudo, o sia podere oggi detto di S. Lucia, che anticamente chiamavasi di Terracati, nè di questi nella donazione della Contessa Adelesia, o sia in quella pievanale parte, che ne rapporta Rocco Pirri da noi di sopra ristretta: se sia menzione veruna, giacchè in essa solo si legge: *Ecclesiam S. Lucie de Syracusis, quam progenitores mei fundaverunt: & ego de meis bonis a Deo datis decoravi, cum omnibus jurebus, dignitatibus, et pertinentiis suis, et cum Casalis Cyrenidum Cardinalis, Agulie, et Madile, cum Villanis eorum dono; et ceteris Capituludensi Ecclesie*. Dimodoche deve sopprimersi, che mercede si spora del Rè Martino, abbia la Chiesa di S. Lucia, fra le sue rendite il Podere di Terracati, detto oggi vulgarmente il Feudo di S. Lucia.

Ma nè questa, nè qualunque altra pretesa ne può adombrare la Chiesa giusta, che alla Chiesa di S. Lucia assiste ne' termini, ne quali si propone, e che sono assolutamente proprii del caso presente. Altro non deve oggi esaminarsi, se non se giusto sia, che il Feudo alla Chiesa usurpato, alla Chiesa stessa si reintegri. Stabili il Rè Ferdinando, che nella Chiesa di S. Lucia di Regio Patronato si fusi: eretto il Convento de' Religiosi Osservanti per la maggior gloria di Dio, per il maggior culto della Chiesa, e della Santa: E tutto ciò ritrovasi già eseguito. Siergè il Convento con l'assenso del Vescovo, colla Regia approvazione, ed in esso far soggiorno, non meno che ventiquattro Religiosi addetti a promuovere in quella Chiesa la divozione de' Fedeli, con li continui esercizi di Cristiana pietà. In niente al Regal Diploma si contraddice, che il Convento siasi eretto da' Religiosi Osservanti Riformati, perciocchè son essi della vera osservanza, costituiscono con gl' Osservanti un solo Corpo, nè fra di loro, giusta le Pontificie dichiarazioni vi è la menoma diversità, riducendosi il tutto ad un puro equivoco di nomi. La loro incapacità non l'interdice quegli acquisti, che tendono al riparo, ed alla perfezione delle Fabriche del Convento, e qualora da questo sopravanzando, vi rimanesse qualche cosa, da impiegare per il diletto sustentamento, pur vietato non sarebbe, perciocchè non escluderia la loro mendicità. Molto più, perchè l'acquisto farsi deve dalla Chiesa, a cui deve il Feudo reintegrare, e le rendite della Chiesa senza la menoma ingerenza de' Religiosi dalli due Procuratori Secolari vengono amministrate, e disposte.

Tutto ciò, che per termini di giustizia rende incontrastabile la ragione della Chiesa, accompagnato da que' sentimenti di divozione, e di pietà, che sapranno senza meno li Signori Ministri della Suprema Giunta, far presenti al pietosissimo Nostro Rè, e Signore, fa senza meno compromettere alli poveri Religiosi Osservanti Riformati, che inclinar debbas il Clementissimo Regal animo, a benignamente consolarli, ed esaudirli. E sbbene con sommo loro rammarico veggan oggi imperfette le fabbriche del loro Convento, indecente la Chie-

Chiesa , infervibili le Sacre suppellettili, rese vane le providenze date nella Regia Visita, e senza che sperar possono qualche allivio dalla sua, di molto per le strettezze del Paese, e per la scarsità degli Abitanti infievolita : Tutta la loro ferma speranza nell'esatta giustizia de' Signori Ministri , e nell'eroica pietà, e divozione della M. S. ripongono . Cosichè reintegrandosi alla Chiesa le rendite del Feudo , mercò la retta amministrazione de' suoi Procuratori, son sicuri veder poco a poco riparate , e perfezzionate le fabbriche del Convento , resa decente la Chiesa , e fornita delle Sacre supellettili, e di tutto il bisognevole . Ne da queste giuste loro speranze , sono giamai scompagnate le preci , che in seguela del prescritto nel cennato Regal Diploma, profirati umilmente in quel celebre Santuario , porgono di continuo all' Altissimo per la salute , ed esaltazione dell' Invitto nostro Monarca .

Napoli al dì 5. Gennajo 1752.

Francesco Empoli .

VAL
1522918